

## *Innesti e percorsi possibili di un laboratorio di pace*

- 1 Sono contento – **primo innesto** - che questo laboratorio sia un frutto del vostro cammino sinodale. Significa che **il tema lo riceviamo nel corpo della nostra esperienza ecclesiale vissuta con quella maturità che ci fa essere nel mondo** – come ha detto il Concilio – “luce delle genti”, **“segno e strumento della chiamata all’unità dell’intero genere umano”**. La “sinodalità”, intuizione profetica di papa Francesco nel solco del Concilio, infatti, non è solo «il cammino che Dio si aspetta» dalle comunità cristiane nel terzo millennio. È testimonianza per l’umanità intera di un modo autenticamente nonviolento di abitare il presente. Traslato in chiave geopolitica, sinodo, sottolineava Francesco, significa l’impegno a costruire la pace attraverso «processi di ascolto, dialogo e riconciliazione». Le sue parole hanno trovato un’incarnazione impreveduta nell’Assemblea sinodale delle Chiese d’Italia, in cui si è sperimentato come il conflitto, la tensione, la dialettica, vissuti nella franchezza e nel rispetto, possano generare nuove e più solide forme di comunione, umana ed ecclesiale. Una sintesi capace di contenere le diversità invece di annientarle.
- 2 **Il tema della pace dobbiamo accoglierlo nella sua forza profetica, che chiede di non ridurre mai la pace a irenismi, ma di pensarla dentro le contraddizioni e le tensioni della storia in cui, la Pasqua antica e nuova, ha il sapore dell’esodo e della novità radicale – secondo innesto.** Che va lasciata tale perché agli uomini non manchi lo sguardo verso la meta. Non so perché, ma a me viene da aggiungere qualcosa che lego a una nota biografica che rimanda a questa convinzione più ampia. Da direttore della Caritas ho promosso con molta convinzione l’obiezione di coscienza al servizio militare senza ridurlo al solo servizio civile. Perché solo se la coscienza arriva a capire e obiettare alle logiche violente dei contesti territoriali e storici, il servizio e la fraternità ricevono la verità che nasce dall’attraversare la vita entrando nelle sue contraddizioni in modo veramente pasquale. Ricordandoci sempre che nella Bibbia il messaggio della pace è preciso: l’attesa del Messia è legata alla giustizia e alla rottura dell’arco della guerra e la pace che il Risorto dà non è come la dà il mondo. E certo mi pare bello che il cardinale Re abbia davanti ai potenti ricordato l’invito di papa Francesco a «costruire ponti e non muri» (con la puntualizzazione delle tre visite a Lampedusa, Lesbo e i confini Messico/Usa) e la denuncia della disumanità della guerra, ma nel messaggio di Pasqua di Francesco c’era una precisazione «non c’è pace senza disarmo e l’esigenza che ogni popolo ha di difendersi non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo». In Italia non va dimenticata la forza dell’art. 11 della nostra Costituzione, nata dalla Resistenza al nazifascismo, che parla di «ripudio della guerra»!
- 3 E dobbiamo – **terzo innesto** - **sondare in profondità e custodire/accrescere i luoghi generativi, diffusivi e prospettici della pace.** Mi porto con me l’esperienza che stiamo facendo di “buone pratiche educative” in cui – rendendo i ragazzi protagonisti delle loro parole attraverso metodi cooperative e spazi di riflessione nonviolenta (con regole che rendano vero, circolare ed “equo” l’ascolto – cf. anche “conversazione spirituale” della prima fase sinodale), mi ha colpito come, raccogliendo i loro desideri nello “scigno della speranza”, emergono – probabilmente dove/perché c’è stato qualcuno che ha seminato – speranze collettive in tempo di iperindividualismo e, quando si passa ai “semi della speranza”, dicono di impegni concreti e di poter essere loro stessi dal basso a cambiare qualcosa. Nell’“Laudato si” leggiamo: «L’autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare anche in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un’ostinata resistenza di ciò che è autentico?».

- 4 **La prima via** (di liberazione da un ambivalente senso comune e dalle fughe nel sacro ...) che mi sembra necessario percorrere è quella di **«non lasciarsi “corrompere il cuore dall’amarezza»** – come diceva Bonhoeffer, perché – come diceva Pasolini – «in un mondo che compra e che disprezza il più colpevole sono io che mi paralizzò nell’amarezza». Contrastando la marea montante della volgarità coltivando il «senso della qualità», ricordando che «le quantità si contendono gli spazi, le qualità si completano a vicenda».
- 5 **Curando il sentire, ci si apre – una seconda via – a una lettura storica attenta e lucida, a nutrimenti come quelli di arte – letteratura e filosofia, ma anche di sapienza popolare, fino a maturare un «pensiero che geme».** Abbiamo allora bisogno di ragionamenti lucidi. Come si arriva a una guerra, come è in gioco in una guerra? ... Esempio il discorso di Mattarella a Marsiglia! Necessario un insegnamento della storia vero, che dica come gli storici più seri non parlano più di cause della prima guerra mondiale ma di “azzardo”, e gli insegnanti più seri non fanno studiare, non solo la cosiddetta impresa dei Mille ma anche i fasci siciliani, non solo la dittatura fascista ma anche la politica dell’antipolitica, non solo Hitler ma anche i giovani de “La rosa bianca”, non solo l’Olocausto degli ebrei ma anche il genocidio degli Armeni ... E chiedersi se è veramente impossibile fermarla, mostrare quanto valgono le alternative date in forma di testimonianza, o meglio perché valgono ... Esercitando il libero insegnamento rispetto anche alle indicazioni ministeriali di educazione civica, ma anche a tutta una serie di incursioni che rendono “armata” la scuola quando e ispirandosi alla Scuola di Barbiana che resta attualissima nei suoi testi (per il nostro tema penso a “L’obbedienza non è più una virtù”).
- 6 **Mani e piedi per la pace – terza via - danno corporeità alla nonviolenza tutte le volte che si opera il bene e ci si incammina verso esperienze che ci legano al mondo, cogliendo nei migranti dei maestri,** come ci è accaduto con Tesfom Tesfalidet, morto all’ospedale di Modica per le torture subite in Libia, nelle cui tasche c’erano due poesie. In una chiedeva «Se siamo fratelli, perché non chiedi notizie di me?». E nell’altra testimoniava: «Storia, archivio di ingiustizie, ma con Dio vittoria agli oppressi». Dobbiamo moltiplicare occasioni ove migranti ci leghino al mondo e ci facciano scoprire i volti della pace e dobbiamo attivare un “Erasmus della fraternità”, con gemellaggi nel segno della reciprocità (ricordo come fu salutare per una classe difficile il rapporto con una classe africana, noi stiamo cercando anche con la cioccolata, attivando rapporti con cooperative del Ghana caratterizzate da un forte impegno per la sostenibilità ambientale e sociale, nelle quali ci sono punti di contatto con la nostra Casa don Puglisi nell’attenzione alle donne e all’educazione).
- 7 **E poi – quarta via – il sospiro, l’intercessione, l’invisibile ....** il “gelsomino” di Etty Hillesum, il suo e nostro impegno a non aggiungere al peso del mondo nemmeno un atomo di odio: «L’assenza di odio non significa di per sé assenza di un elementare sdegno morale. So che chi odia ha fondati motivi per farlo. Ma perché dovremmo sempre scegliere la strada più corta e a buon mercato? Laggiù (a Westerbork) ho potuto toccare con mano come a ogni atomo di odio che si aggiunge al mondo lo si renda ancora più inospitale. E credo anche, forse ingenuamente ma ostinatamente, che questa terra potrebbe ridiventare un po’ più abitabile solo grazie a quell’amore di cui l’ebreo Paolo scrisse agli abitanti di Corinto». Mostrando la convinzione che l’umanità formi una catena i cui anelli sono saldati gli uni agli altri, Etty pensava anche a quanti sarebbero venuti dopo di lei e scriveva: «Ho il dovere di vivere nel modo migliore e con la massima convinzione, sino all’ultimo respiro: allora il mio successore non dovrà più ricominciare tutto da capo, e con tanta fatica».